



MANOVRA

Mille camici bianchi a Montecitorio: «Sanità al collasso»

Eleonora Martini

ROMA

Mille camici bianchi che protestano davanti a Montecitorio non si erano ancora mai visti. È successo ieri, per la prima volta in rappresentanza di tutte le 25 sigle sindacali mediche unite - dai confederati agli autonomi fino all'Ugl - per protestare contro i tagli indiscriminati al Sistema sanitario nazionale e «i continui attacchi ai professionisti della sanità». In piazza, per «consegnare simbolicamente al Parlamento» le 10 mila firme raccolte in un solo mese con la campagna «Cambiamo la manovra».

Una manifestazione nazionale che ha visto specialisti ospedalieri del pubblico e medici di base, veterinari e dirigenti del Ssn, riunirsi per difendere i propri diritti di professionisti doppiamente bistrattati - come medici e come operatori pubblici - dal tandem Fazio-Brunetta. Ma anche, ci tengono a dire, per difendere il diritto di ogni cittadino, in qualunque regione risieda, alla salute. «Diritto fondamentale dell'individuo e della collettività», come sancito dall'art. 32 della Costituzione.

Hanno riempito la sala del Capranichetta, in piazza Montecitorio, e dopo una lunga assemblea si sono ritrovati davanti al palazzo della Camera a protestare, fischiare e perfino alzare la voce, come ogni altra categoria di lavoratori e come non erano certo abituati a fare. Da luglio ad oggi, infatti - dagli stati generali della sanità e dopo i colpi subiti dalle due manovre - il livello di «indignazione» dei circa 200 mila medici del servizio pubblico è aumentato notevolmente. E ora per la prima volta non escludono scioperi in corsia.

Ce l'hanno col ministro Brunetta che li ha «insultati, definendoci macellai e fannulloni». E ce l'hanno con il governo dei tagli che negli ultimi due anni li ha «colpiti 16 volte», come spiega Massimo Cozza, segretario nazionale Fp-Cgil Medici. Li elencano tutti, i 16 colpi di scure subiti: «Taglio delle risorse per la sanità, congelamento della retribuzione, blocco del contratto e del *turn-over*, precari dimezzati (oggi ce ne sono circa 8 mila, ndr), spesa per la formazione al 50%, precarietà degli incarichi (le norme Brunetta agevolano l'azienda nella revoca ingiustificata degli incarichi, ndr), pensioni posticipate

e allungamento dei requisiti di età, donne in pensione a 65 anni, Tfr dopo due anni e poi diluito in tre, rottamazione per chi ha 40 anni di contributi, trasferimenti regionali unilaterali, prelievo forzoso oltre i 90 mila euro (come per tutti, e solo, i dipendenti pubblici, ndr), decurtazione per malattia, limitazione del *part time*, aumento dell'Iva a carico dei medici di famiglia».

Ovviamente stiamo parlando di quella «classe media» - che così «media» ormai non è più, nel depauperamento dei lavoratori italiani - con uno stipendio medio di 75 mila euro lordi l'anno. «Non ci sottraiamo allo sforzo maggiore che ci viene richiesto - spiega Cozza - ma combattiamo la dequalificazione e l'assoggettamento a logiche politiche e ragionieristiche». Ma gli 8 miliardi di tagli programmati per il 2013-'14, sommati ai 4 miliardi già decurtati nel triennio 2010-'12, mettono a rischio «non solo la sostenibilità economica della sanità - aggiunge il segretario Anaa, Costantino Troise - ma anche le sue caratteristiche di equità ed accessibilità. Il sistema è vicino al collasso».

